

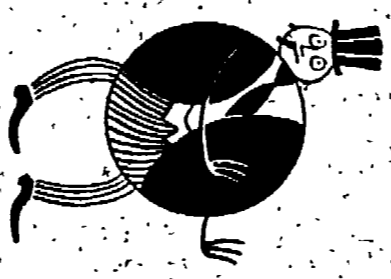
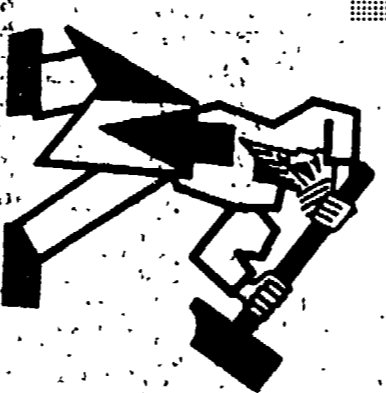
Il comunismo è la giovinezza del mondo

Democristiani, liberali, socialisti, democratici, desiste nostalgiche e altri gruppi politici che si presentano agli elettori in polemica anche aspra tra loro, su una questione decisiva, sono profondamente uniti: sostengono tutti, esultano tutti, difendono tutti — sia pure per ragioni e con fini diversi — l'attuale ordinamento sociale, il sistema capitalistico. Tra loro c'è chi vuole ritoccare i lineamenti, per renderlo più accettabile; c'è chi vuole correggerne gli aspetti più caduchi, per farlo più efficiente; c'è chi cerca di farci dimenticare, nascondendoli o presentandoli come accidenti della storia, gli aborti più turpi che il sistema capitalistico ha generato nell'epoca contemporanea e che ancora non sono scomparsi del tutto: il fascismo, il razzismo, il colonialismo, la degradazione fisica e morale di sterminate masse di uomini mantenute in una condizione subumana in continenti interi.

Noi comunisti siamo diversi. Siamo nati, siamo diventati, una grande forza mondiale, abbiamo conquistato e oggi gestiamo il potere in un terzo del mondo, dal cuore dell'Europa al mar della Cina e fin nel centro del continente americano, come i costruttori di una nuova società umana, come i propugnatori di un nuovo ideale di vita, come i portatori di più alti valori morali. Siamo dunque in profonda, radicale antitesi con la società capitalistica. L'ideale di un'avanzata accusata di perseguire un'utopia si è fatto, in questo secolo, una realtà. Siamo la forza che ha trasformato la faccia del mondo. Abbiamo dimostrato che il capitalismo non è eterno. Abbiamo provato coi fatti che lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo può essere eliminato. Il sistema sociale che noi abbiamo costruito ha dimostrato che lo sviluppo impetuoso della civiltà industriale non è

COMUNISMO

Un secolo di lotte e di vittorie per liberare l'uomo da tutte le catene



CAPITALISMO

Cent'anni di guerre di schiavitù e di violenze per difendere ed accrescere il profitto

Anche in Italia è in corso da lunghi anni la grande sfida tra socialismo e capitalismo, tra le grandi masse del popolo che vogliono cambiare il volto del paese, riscattarlo dai suoi mali storici, rimovarlo radicalmente nelle sue strutture e nei suoi valori, e le classi dirigenti tradizionali che cambiano solo le forme dello sfruttamento per conservarne immutata la sostanza.

Questa sfida, i comunisti l'hanno lanciata 40 anni fa, fondando il Partito degli operai, dei contadini, degli intellettuali d'avanguardia, e schierandolo in combattimento contro il fascismo trionfante: su tutte le forze politiche tradizionali, borghesi e clericali, riformiste e liberali, impotenti o complici dinanzi alla reazione.

Questa sfida l'hanno alimentata dirigenti e militanti, uomini come Gramsci e oscuri proletari, nei conflitti sanguinosi di quegli anni, nelle galere fasciste, nella ventennale lotta clandestina che è il più valido patrimonio di eroismo e sacrificio che vanti il nostro Paese. Tale è la «vecchiezza» gloriosa del Partito dei comunisti.

Questa sfida conobbe a questo prezzo la sua prima vittoria storica: con i potenti scioperi operai del '43, con la Resistenza partigiana divenuta lotta armata di tutto il popolo, con l'insurrezione generale del 25 aprile. Tali e non altre sono le radici storiche della democrazia italiana: neppure concepibili senza questa impronta ideale, questa forza organizzativa, questa azione di guida dei comunisti e del loro Partito.

Questa sfida ha continuato, da allora ad oggi, ad animare perenne tutta la vita nazionale: per consolidare la democrazia conquistata, per darle pienezza di contenuti, per dilatare il potere delle masse e portarle alla direzione dello Stato, perché una società socialista sia punto d'approdo del processo storico in atto.

Questa sfida si è tradotta nell'avvento della Repubblica, contrastato

solo paese capitalistico d'occidente pienamente aperto a una svolta a sinistra, pienamente aperto a una prospettiva rivoluzionaria democratica e socialista.

Questa sfida i comunisti l'hanno portata avanti e la rilanciano oggi secondo una tattica e una strategia dell'unità di classe e dell'unità democratica che ha fatto del loro Partito la molla di ogni lotta, di ogni progresso, di ogni conquista di questi anni, e l'ostacolo a ogni cedimento e sconfitta; che ne ha fatto l'antagonista storico, nazionale e internazionale, del sistema sociale e politico che ha il cuore nei grandi monopoli sfruttatori di tutta la società e il puntello nel partito della D.C. e nei suoi alleati subalterni.

A questa sfida tra socialismo e capitalismo, tra democrazia e reazione, tra libertà e sfruttamento, tra nuove idealità e macchina oppressione, tra civiltà dell'uomo e distruzione di ogni valore, tra trasformazione rivoluzionaria della società e i sepolcri imbiancati che altri propongono, i comunisti chiamano tutta la classe operaia, i contadini, gli intellettuali di ogni ceto, tutti gli uomini che vivono e producono col loro lavoro, le generazioni nuove portatrici di nuovi ideali, le donne cresciute a nuova dignità.

Questa sfida è la sola cosa degna e utile per cui è giusto schierarsi; essa è liberante per il nostro Paese come per tutta l'umanità. Perché essa conosca una nuova vittoria, dia il popolo il massimo di forza al partito che lo guida, al partito dei comunisti: affinché l'unità di classe e l'unità democratica, beni inalienabili e condizione di ogni avanzata democratica e socialista, prevalgano su ogni divisione e insidia; affinché non solo resti sbarrata la via a ogni rigurgito del passato, ma la spinta a una svolta sociale e politica decisiva si faccia inarrestabile, travolga gli avversari, conquisti a sé le forze divenute oggi esitanti.

Tale è la posta del 28 aprile: votare comunista è marcare un momento vittorioso di questa sfida storica che percorre il nostro Paese e il mondo intero e riassume il senso della nostra vita e della nostra epoca.



Partigiani in combattimento



Metallurgici in lotta



Disegno di Pissarro